

Cina, la battaglia dei reporter contro il regime

Dopo gli scioperi cresce il fronte anti-censura 5 giornalisti si licenziano: lavoreremo sul web

di Gabriel Bertinotto

CINQUE REPORTER CINESI si sono licenziati dal giornale in cui lavoravano, per solidarietà con tre colleghi rimossi dalle autorità politiche a causa del taglio troppo spregiudicato dei loro articoli. È l'ultimo episodio della lotta per la libertà d'informazione che im-

perversa a Pechino da alcuni anni, stimolata dal pullulare di televisori e pubblicazioni a mezzo stampa, e dal diffondersi di Internet. Una situazione in continuo movimento, che rende sempre più difficile per il governo controllare la diffusione di notizie sgradite.

I cinque dimissionari hanno abbandonato il quotidiano «Notizie di Pechino», che nei suoi due anni di vita si è conquistato una meritoria fama di anticonformismo, con i frequenti reportage su vicende drammatiche in cui sono coinvolti personaggi dell'establishment politico, potenti uomini d'affari, elementi degli apparati di sicurezza. Tra i grossi fatti recenti di cui si è occupato «Notizie di Pechino», spiccano le dimostrazioni popolari contro alcuni espropri di terreni a Dongzhou, culminati nell'uccisione di alcuni manifestanti da parte della polizia, e l'inquinamento del fiume Songhua provocato dallo scarico di materiali tossici da uno stabilimento chimico.

Proprio i reportages su queste ultime vicende potrebbero essere all'origine delle misure punitive prese alla fine di dicembre nei confronti del capo redattore Yang Bin e due suoi collaboratori, trasferiti d'imperio ad altra sede e altro incarico. Per reazione contro quel provvedimento, gran parte della redazione era ricorsa ad una forma di protesta insolita in Cina, lo sciopero, costringendo l'editore ad uscire per un giorno con foliazione ridotta ed un notiziario zeppo di testi dell'agenzia ufficiale Xinhua e senza servizi autonomamente prodotti. Ora è arrivato l'autolicensing dei cinque giornalisti, che corrisponde sostanzialmente alla decapitazione dell'intero gruppo dirigente della testata. Se ne vanno infatti il capo della cronaca Cheng Feng, il responsabile dei commenti Meng Bo, la vicedirettrice Li Doyu, gli editorialisti Chen Zihua e Li Lie.

A quanto risulta tutti hanno già trovato un altro lavoro, senza attendere di essere ricollocati dalle autorità statali, come di solito avviene. Dalla carta stampata sono passati al web, e lavoreranno per due dei siti più frequentati dagli internauti cinesi, il Sohu.com ed il TENGXUN.COM. Internet in Cina non rappresenta solo un veicolo di comunicazione con particolari caratteristiche tecnologiche, come in altri Paesi,

Clamorosa decisione in solidarietà con i colleghi rimossi per i loro articoli dalle autorità cinesi

si, ma il principale strumento attraverso cui l'informazione tenta di emanciparsi dal conformismo e dalla censura. Secondo Rowan Simons, uno studioso dei media che risiede a Pechino, la rete «può gradualmente ridurre la capacità censoria del governo», anche se le autorità tentano costantemente di bloccare l'accesso ai materiali online considerati pornografici o politicamente sovversivi. Digitando termini come «Dalai Lama» o «diritti umani» negli spazi appositi dei motori di ricerca, compare la consueta schermata con un elenco di testi e di siti. Ma nel momento in cui si clicca su uno qualunque di questi, la procedura viene impedita. Tuttavia, sempre secondo Simons, interventi di questo tipo diventano sempre più complicati per le autorità a mano a mano che la tecnologia online si perfeziona. A parte il web, la rapidità e l'efficacia dei divieti è in costante calo anche nel campo dell'informazione tradizionale. Questo anche grazie al pullulare delle televisioni (una cinquantina in media nelle principali aree urbane), delle radio, dei quotidiani, delle riviste. Un fenomeno che va di pari passo con l'accelerazione della crescita economica.



Un addetto sanitario turco impegnato a catturare un pollo. Foto Ansa

Fao: aviaria in Turchia a rischio i Paesi vicini

Ma per l'Oms Ankara ha agito bene Altre due vittime in Cina

ANKARA Non cessa l'allarme per l'aviaria in Turchia. Per l'Organizzazione mondiale della sanità, che sta seguendo da vicino l'evolversi della situazione, il governo di Ankara ha adottato misure appropriate. Ma la Fao, da Roma, parla di pericolo di una cronicizzazione del problema e dalle aree più colpite, nell'est del paese, giungono ancora grida di allarme. Fao e Oms sembrano procedere su strade decisamente divergenti. Rassicurante la seconda, preoccupata la prima, che a Roma ha emesso un comunicato in cui si lancia un appello ai paesi confinanti, ovvero all'Armenia, all'Azerbaijan, alla Georgia, all'Iraq, all'Iran e alla Siria, perché mantengano alta la vigilanza, applichino le misure di sorveglianza e di controllo. E se forte è il timore di una diffusione fuori dai confini turchi del morbo, altrettanto grave è il timore che in Turchia l'influenza aviaria diventi una malattia endemica. «Il virus potrebbe diffondersi nonostante le misure di controllo già prese», ha detto Juan Lubroth, esperto FAO di salute animale. «Se non si riuscirà ad isolare i luoghi dove il virus aviario è al momento presente vi sarà un'esposizione al virus degli esseri umani e degli animali ancora maggiore». Il direttore generale dell'Oms per l'Europa, Marc Danzon, parlando dalla Turchia, ha preferito dire che «la situazione è stata affrontata con grande serietà fin dall'inizio», sottolineando che non c'è alcun pericolo per chi voglia recarsi in Turchia. «Siamo soddisfatti sia per il tipo di misure prese dal ministero della sanità, sia per la possibilità

offerta al nostro team di agire liberamente e con trasparenza», ha detto. Il problema in sostanza non sono le misure adottate, ma il comportamento della gente. Se il ministro della sanità turco Recep Akdag afferma che la situazione è sotto controllo, il sindaco della cittadina dove si sono registrati nei giorni scorsi i primi (e per il momento unici) morti per la versione umana dell'aviaria in Turchia, spara a zero contro le autorità centrali. Non è vero che la gente non fa quello che deve fare - ha detto parlando con l'Afp la signora Mukaddes Kubilay, sindaco di Dogubeyazit. La questione, dice la signora, ha chiari risvolti politici perché la zona è abitata da curdi e ad Ankara ci sono molti pregiudizi contro i curdi. Non nega comunque che siano stati inviati anche a Dogubeyazit veterinari e farmaci, compreso il Tamiflu, e che nella zona (in complesso centomila abitanti) ora siano operative 12 squadre ognuna di tre persone incaricate di ammassare e abbattere i volatili. Ormai sono 300mila polli e tacchini inceneriti o seppelliti in tutta la Turchia orientale, ma già si presenta per la Turchia un nuovo allarme: il tracollo di tutte le imprese che si basano sull'allevamento dei gallinacci. Intanto, in Cina, due persone colpite da virus H5N1 sono morte portando così a cinque il numero di decessi per influenza aviaria. Una bambina di dieci anni è morta il 16 dicembre e un uomo di 35 il 30 dicembre, secondo quanto reso noto dal portavoce dell'Oms, Roy Wadia, citando il ministero della Salute cinese.

Gas serra, anche le piante «sotto accusa»

Su Nature la paradossale scoperta: le foreste produrrebbero fino a 240 milioni di tonnellate di metano l'anno

di Cristiana Pulcinelli

LE FORESTE potrebbero contribuire al riscaldamento del pianeta. Sembra un paradosso, ma una ricerca che viene pubblicata oggi dalla rivista scientifica «Nature» suggerisce proprio questo. I ricercatori del Max Planck Institute di Heidelberg in Germania hanno scoperto infatti che le piante emettono metano, uno dei gas responsabili del riscaldamento del pianeta e che, per questo motivo, vengono chiamati «gas serra». Anzi, a dirla tutta, il metano è secondo solo all'anidride carbonica in quanto a effetti sul clima. Conosciuto come un gas naturale, il metano viene utilizzato largamente come fonte di energia. Tuttavia, solo una parte del metano presente nell'atmosfera viene da questo uso. Un'altra grossa parte viene da fonti biologiche.

In particolare, dalla digestione dei ruminanti e da microrganismi che vivono in ambienti umidi e poveri di ossigeno, ad esempio nelle risaie. Il problema non è di poco conto, perché l'allevamento del bestiame e la coltivazione di riso sono aumentati enormemente negli ultimi duecento anni, di pari passo con la crescita della popolazione. Secondo alcune stime, circa i due terzi della produzione annuale di metano oggi è dovuta a queste fonti. E la concentrazione di metano nell'atmosfera è triplicata negli ultimi 150 anni.

La ricerca è stata condotta dal prestigioso Max Planck Institute di Heidelberg

I ricercatori tedeschi, però, hanno scoperto un'altra fonte di questo gas, finora sconosciuta: a produrre metano non sono solo i microrganismi che vivono in alcune colture, ma le piante stesse. E lo fanno in un ambiente «normale», ovvero ricco di ossigeno. Come mai nessuno se ne era accorto prima? «Finora i libri di testo sostenevano che il metano poteva essere prodotto solo in mancanza di ossigeno, quindi nessuno pensava che questo fenomeno fosse possibile», ha detto Frank Keppler, coordinatore dello studio. Al Max Planck Institute invece sono come San Tommaso e sono andati a vedere quali gas emettevano le foglie vive e quelle morte. I ricercatori hanno poi studiato il rilascio di gas da parte di piante intere, come il mais e il lollium perenne, in laboratorio e su campo. Hanno così visto che le piante vive rilasciano da 10 a

1000 volte più metano delle piante morte. Inoltre, il tasso di produzione di metano cresce drasticamente con l'esposizione della pianta al calore, raddoppiando ogni 10 gradi di aumento di temperatura. Facendo qualche calcolo, gli scienziati hanno stimato che piante e foreste che coprono il nostro pianeta potrebbero produrre da 60 a 240 milioni di tonnellate di metano all'anno. In termini percentuali, dal 10 al 30% delle emissioni attuali di questo gas. «Siamo di fronte alla possibilità», commenta David Lowe, specialista in scienze atmosferiche, su «Nature» - che piantare nuove foreste accentui l'effetto serra, invece di attenuarlo. Il paradosso sta nel fatto che le foreste sono considerate un mezzo per frenare il riscaldamento globale: gli alberi infatti funzionano come un serbatoio, intrappolando l'altro grande gas serra, l'anidride carbonica. Tanto è vero che il Protocollo di Kyoto prevede che i paesi aderenti possano emettere più anidride carbonica a fronte di una politica di rimboscimento. Ora, forse, si dovrà fare un bilancio tra l'effetto positivo e quello negativo. «Fermare le politiche di rimboscimento sarebbe una follia - commenta il climatologo Antonio Navarra - piantare foreste ha molti vantaggi. C'è poi un'altra questione: se le piante producono metano, lo fanno da sempre. Sembra difficile che oggi ne producano più di ieri. L'aumento di questo gas nell'atmosfera, quindi, non sembra dovuto alle piante».

RUSSIA
Naziskin irrompe in sinagoga e accoltella fedeli

MOSCA Terrore in una sinagoga nel cuore di Mosca: un naziskin ventunenne ha fatto irruzione durante la preghiera serale e si è messo a accoltellare all'impazzata i fedeli gridando «Heil, Hitler!» e «Vi uccido!». A stento, quando già una decina di persone urlavano ferite a terra in pozze di sangue, il rabbino della sinagoga Isaac Kogan è riuscito a immobilizzare l'aggressore con l'aiuto del figlio Isosif e a legarlo. L'accoltellatore («con il cranio rasato e con addosso un giubbotto di pelle nera», secondo la descrizione dei presenti) è penetrato nella sinagoga situata sulla strada Bolshaya Bronnaya verso le 17,30, e dopo l'indiscriminato, furibondo attacco è stato portato nel vicino commissariato numero 83 dove l'hanno identificato. Si chiama Aleksandr Kopzev risiede nella capitale russa. Otto fedeli della sinagoga, sono stati portati d'urgenza all'ospedale e 4 di essi sono in condizioni gravi anche se non in pericolo di vita.



il salvagente

Pelle, giusto coccolarla ma scegliete bene i prodotti

Crema per il corpo: le italiane ne comprano sempre di più. Ecco quali sono le migliori.

La battaglia dei saldi
Non è facile uscirne vincitori. I consigli per evitare fregature.

Autostrade, che passione
Pedaggi più alti per conteggi strani. E il gestore gode!

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it